Nel quadro della discussione sulle prospettive unitarie delle forze operaie e socialiste

Dichiarazione di Guy Mollet all'Unità

Questo testo uscirà su «Démocratie 64» che pubblicherà anche la nostra risposta

Dal nostro inviato

PARIGI, 21

Come i nostri lettori sanno, i termini di un dialogo, di un confronto, di una discussione politica e ideale tra i partiti comunisti e socialdemocratici si sono andati ponendo in Europa come sempre più urgenti e necessari al fine di delineare e far avanzare la prospettiva dell'unità fra tutte le forze che si richiamano al socialismo. L'intervista che il segretario generale della SFIO, Guy Mollet ha accordato a l'Unità, e che qui di seguito pubblichiamo, va considerata in questo quadro. E' facile accorgersi che in essa sono contenuti giudizi, prese di posizione e apprezzamenti e viene adoperato talvolta un linguaggio, che sul piano storico, ideologico e politico, noi non condividiamo ed anzi respingiamo nettamente Essa costituisce tuttavia la voce di un interlocutore impegnato, il quale sembra aver compreso l'impossibilità di sottrarsi oggi al dibattito e alla discussione non solo con i partiti comunisti al potere e negli altri paesi socialisti, ma con i partiti comunisti nell'Occidente capitalistico. «Mai, fino ad oggi — mi ha detto Guy Mollet, in una sorta di premessa — io avevo dato una intervista ad un giornale comunista. Se rompo questa regola, è perchè si pongono problemi sui quali dovrebbero riflettere tutti i lavoratori dei nostri due paesi».

La risposta da parte dei comunisti italiani sarà pubblicata da Guy Mollet sul settimanale ufficiale della SFIO, Democratie '64, così come il testo che oggi appare su l'Unità, sarà ripreso la prossima settimana dal periodico socialista a Parigi.

Guy Mollet, che io ho incontrato tre volte nel corso della preparazione del testo di questa intervista, appare oggi come un uomo che è stato portato dalle lezioni della storia ad avvertire questa esigenza fondamentale: per aprire una alternativa democratica in Europa, che si contrapponga validamente alla attuale situazione, l'unica prospettiva possibile è quella di una nuova unità fra le forze che si richiamano al socialismo. Questa posizione egli continua a mantenere anche dopo le difficoltà sopravvenute specie dopo la nascita della candidatura Defferre. Guy Mollet esce infatti dal Congresso straordinario della SFIO, ponendosi in un certo senso, alla testa dell'ala sinistra del partito socialista, e rivendicando contro il confuso programma del candidato alla presidenza — che pecca apertamente di collaborazionismo con le forze del neo capitalismo francese — una prospettiva di rinnovamento democratico e socialista, che presuppone, necessariamente, nelle sue tappe future, anche lo sviluppo del dialogo e dell'azione con il PCF. Per un concorso di circostanze politiche sorprendenti, quest'uomo, che sembrava legato, anima e corpo, ad una certa storia della socialdemocrazia francese, alla visione classica della gestione dello Stato borghese da parte dei socialdemocratici, con tutti i guasti che ne sono derivati per la democrazia in Francia, è quegli che mostra oggi la maggiore volontà d'aprire di fronte al partito nuovi orizzonti, e che indica una direzione e uno sviluppo delle cose nel senso opposto a quello del passato.

Non sta a noi giudicare questa metamorfosi Quello che possiamo dire è che Mollet, assumendo tali posizioni, ha rischiato di essere messo in minoranza dal Congresso, e che, per la prima volta, nella sua lunga storia di segretario generale della SFIO, egli si è trovato in una situazione difficile, incalzato dappresso da quella destra socialdemocratica, che aveva costituito in passato il suo punto di appoggio fondamentale

Guy Mollet mi è apparso nei colloqui avuti con lui — e di cui pubblichiamo qui, per desiderio del segretario generale della SFIO, esclusivamente la parte concernente questioni di indirizzo generale, cui egli ha acconsentito di rispondere pubblicamente — come un uomo sostanzialmente preoccupato di questi problemi: mantenere l'unità del partito, contribuire alla elaborazione di una strategia politica capace di raggruppare cattolici, socialisti e comunisti, in uno schieramento unitario, il solo blocco che possa costituire una alternativa al gollismo e infine, più critico verso il passato di quanto ciò non appaia nel testo che pubblichiamo. La sua maggiore lucidità politica, rispetto agli altri leaders della SFIO, sta, a mio avviso, nell'avvertire che l'epoca di una gerenza «innocente» e tranquilla degli interessi dello Stato borghese da parte della socialdemocrazia — uscita stritolata dall'abbraccio con De Gaulle — è tramontata, e che non vi è più alternativa reale di potere senza il collegamento con le forze dei partiti comunisti.

M. A. Macciocchi

Ecco il testo dell'intervista di Guy Mollet

Fra le vostre domande mi permetterete di sceglierne una, perchè essa pone un problema importante che va molto aldilà della congiuntura attuale:

Cosa intendete dire quando parlate di obiettivi a lungo termine di «avanzata verso la società socialista» e quando aggiungete che «le possibilità di successo sono oggi più grandi che mai, tenuto conto di una evoluzione nelle file dei cattolici e nelle file comuniste»?

RISPOSTA: E' normale che i membri del Partito socialista — e tra essi il segretario generale — si preoccupino di preservare quello strumento che è il partito perchè esso sia pronto e disponibile quando suonerà l'ora delle trasformazioni profonde della nostra società.

Questo suppone che in ogni istante i membri del Partito siano in grado di analizzare la situazione politica economica e sociale nel nostro Paese e nel mondo; che essi commisurino esattamente le probabilità attuali con le possibilità; e in funzione di questa analisi e di questo apprezzamento, essi definiscano la tattica dell'oggi, badando a che questa tattica non faccia o non lasci dimenticare a chicchesia l'obiettivo finale.

Occorrerebbe più di una rapida intervista per riprendere questi diversi punti e svilupparli. Consideriamo solo l'essenziale

La Francia è di fronte a un problema politico particolare: il gollismo. Non è mia intenzione studiarne qui l'esatta natura Voglio solo considerare il fatto che esso è assai più la conseguenza che la causa della situazione in cui si trovano i lavoratori francesi — quando dico lavoratori, comprendo in questo termine tutti quelli che il regime economico sfrutta, ne abbiano o no coscienza.

Ora, la condizione in cui si trovano i lavoratori francesi, è assai simile a quella dei lavoratori italiani. Francia e Italia sono i due soli Stati al mondo dove i lavoratori — nella misura in cui sono politicamente impegnati — si dividono fra cattolici, comunisti e socialdemocratici.

Finora, la Chiesa romana ha appoggiato l'organizzazione di formazioni politiche nelle quali spesso coesistono lavoratori e padroni, conservatori e progressisti, basate unicamente sull'appartenenza alla Chiesa. La stessa Chiesa, nascondendosi dietro la regola che consiste nel rispettare il potere costituito, si è spesso comportata come il fedele sostegno della più reazionaria borghesia capitalistica e del più settario conservatorismo I lavoratori cattolici non erano autorizzati a conciliare la loro fede religiosa con il loro desiderio di trasformare la società in direzione di una maggiore giustizia e libertà Se essi volevano organizzarsi, questo era loro negato: esempio l'atteggiamento della Chiesa nei confronti del «Sillon».

Se essi manifestavano il loro desiderio di aderire a una organizzazione socialista, si trovavano scomunicati. Anche i papati «sociali» hanno preso posizione contro questa possibilità, e Pio XII si spinse fino ad affermare che «non si può essere nello stesso tempo buon cattolico e vero socialista».

L'anticlericalismo suscitato da questo atteggiamento della Chiesa Romana veniva spesso messo in caricatura e presentato come una lotta antireligiosa, il che rafforzava ulteriormente l'unità dei cattolici. Il comportamento degli Stati caduti sotto l'influenza comunista e la lotta antireligiosa combattuta ad un certo momento nel loro interno confermavano evidentemente la Chiesa Romana nel suo atteggiamento.

Ecco dunque milioni di lavoratori perduti per la lotta rivoluzionaria.

■ ■

Fino ad oggi la chiesa staliniana si era comportata con lo stesso settarismo, la stessa intolleranza. Anch'essa aveva creato una società chiusa, con regole imperative. L'ubbidienza assoluta «perinde ac cadaver» vi si alleava alla fede più sincera. Il fine giustificava i mezzi.

Anch'essa ha conosciuto i processi colossali e mostruosi, l'anatema, le condanne, le scomuniche, gli interdetti. Ha preteso e talora ottenuto l'abiura dei colpevoli, e la parola più dura che ho udito di condanna a questo comportamento è quella di Krusciov che ci diceva: «Occorre farla finita per sempre con quel periodo di Inquisizione».

Senza dubbio sono numerosi i lavoratori comunisti italiani e francesi che hanno preso coscienza del fatto che quell'atteggiamento non era socialista e non corrispondeva in alcun modo all'evoluzione nei loro paesi, li isolava, spezzava le possibilità di unità fra i lavoratori, e per ciò stesso li condannava a non svolgere nessuna funzione reale in rapporto all'evoluzione del loro proprio destino. Ma era loro vietato di dirlo, se non volevano diventare apostati, eretici, traditori, crumiri.

■ ■

Di fronte a questi due atteggiamenti e per molti aspetti contro di essi, si sono levati i socialisti. Denunciati come «riformati» da alcuni, perchè affermavano il loro rifiuto di accettare la verità come rivelata una volta per tutte e credevano che essa è una costante ricerca e un perpetuo divenire. da altri come «riformisti», perchè rifiutavano gli schemi sistematici e credevano che in ogni istante bisogna procedere verso l'ideale tenendo conto del reale, essi hanno avuto un compito ingrato e un'avanzata talvolta incerta.

E' tanto più facile, soprattutto di fronte ai giovani, fare appello alla fede che non alla ragione. Che i socialisti abbiano — nella loro preoccupazione di preservare l'essenziale — commesso degli errori, è troppo evidente, ed essi hanno anche, per natura, la tendenza ad essere i primi a riconoscerli e proclamarli. Per loro l'autocritica non è sottomissione alla regola ma preoccupazione costante; non è allineamento alla legge imposta dal passato ma ricerca costante del meglio per l'avvenire. E' la conseguenza logica della loro scelta di uomini, inerente alla loro coscienza e alla loro ragione.

Nel corso degli ultimi anni queste tre famiglie che si dividono i lavoratori, si sono trovate alleate ovvero opposte l'una all'altra.

Quando un comune nemico minacciava una delle tre nelle sue preoccupazioni essenziali o persino nella sua esistenza, i migliori militanti si ritrovavano uniti in una stessa lotta. Pur rimanendo differenti e anche contrapposti, comunisti, socialisti, cattolici si levavano contro il fascismo hitleriano o mussoliniano. Oggi in Francia, salve tutte le differenze, uomini delle medesime tendenze si levano contro gli orientamenti di certi assertori del «neogollismo».

In altri periodi, in Francia, socialisti e comunisti hanno potuto riunire i loro sforzi, quando la Chiesa cattolica cercava di profittare della situazione per attaccare il principio essenziale della tolleranza — cioè della laicità — nello Stato e nella scuola.

Inversamente, socialisti e cattolici si sono uniti quando gli stalinisti cercavano di creare una situazione anarchica da cui speravano di tirar profitto, poichè il loro successo avrebbe minacciato per i cattolici la libertà del loro culto, e per i socialisti la libertà senz'altri aggettivi.

. . . . . .

■ ■

Tale è nelle sue grandi linee l'analisi che fa un socialdemocratico.

La sua conclusione: finché durerà così, la borghesia capitalista avrà vinto, quale che sia la forma politica che essa possa avere assunto.

Ora, io ho detto che sono ottimista. Perché?

Prima di tutto perché i fatti economici e sociali spingono al socialismo. Le nostre soluzioni penetrano la società. I liberali parlano di pianificazione, i contadini di cooperazione e finanche di socialismo. Io non credo a quelle trasformazioni che a volte sono tali solo di nome. Tutto ciò può essere soltanto tattica e noi dobbiamo essere prudenti. Ma può anche darsi che si preparino mutamenti seri.

Ma ciò che, ai miei occhi, è ancora più importante è che le ragioni di divisione fra i lavoratori sembrano indebolirsi, e possono sparire se le schiarite di oggi sono destinate ad estendersi domani. Io diffido spesso di certi sedicenti «socialisti cristiani» o «cristiano socialisti». Credo che i cristiani sinceri non debbano apprezzare che si voglia qualificare il cristianesimo. Non c'è una maniera socialista di essere cristiani. Che essi ammettano che non c'è egualmente una maniera cristiana di essere socialista, come non c'è una maniera razionalista o altra Si può essere un cristiano ed essere o non essere socialista. Egualmente si può essere un socialista e essere o non essere un cristiano. Le due nozioni non sono né contraddittorie né complementari, si riferiscono a campi diversi.

La prima interessa l'origine e la finalità dell'uomo, l'altra l'organizzazione e la società degli uomini.

Questo è quanto i socialisti hanno sempre affermato. La Chiesa cattolica ha contraddetto a lungo il nostro punto di vista affermando che c'era antinomia tra le due idee. Da parte loro numerosi sono stati i marxisti comunisti i quali hanno affermato che l'accettazione del materialismo storico implicava l'adesione al materialismo dialettico.

Ma le cose vanno avanti. Nell'enciclica «Pacem in terris», che il mondo intero ha salutato per la speranza di pace di cui essa è portatrice, il papa Giovanni XXIII ha affrontato altri problemi. Vi si trova dunque il passaggio seguente: «Non si possono neppure identificare false dottrine filosofiche sulla natura, l'origine e il destino dell'universo e dell'uomo, con movimenti storici e finalità economiche, sociali, culturali e politiche, anche se questi movimenti sono stati originati da quelle dottrine e da esse hanno tratto e traggono tuttora ispirazione. Giacché le dottrine, una volta elaborate e definite, rimangono sempre le stesse; mentre i movimenti suddetti, agendo sulle situazioni storiche incessantemente evolventisi, non possono non subirne gli influssi e quindi non possono non andare soggetti a mutamenti anche profondi. Inoltre chi può negare che in quei movimenti, nella misura in cui sono conformi ai dettami della retta ragione e si fanno interpreti delle giuste aspirazioni della persona umana, vi siano elementi positivi e meritevoli di approvazione?».

Che cosa significa questo se non proprio fissare la differenza tra la concezione materialista della storia e il materialismo filosofico?

E quale speranza noi possiamo trarne per il giorno in cui i lavoratori cattolici avranno compreso che essi possono — senza rinnegare la loro fede religiosa — operare con altri uomini di buona volontà per costruire una società che li liberi da tutte le forme di oppressione capitalista.

■ ■

Allo stesso modo, sono convinto che il mondo comunista è in via di trasformazione.

Le conversazioni, che la delegazione della SFIO ha avuto con i dirigenti del PCUS e più particolarmente con Nikita Krusciov, ci hanno dato sicure soddisfazioni su molti punti: denunzia dello stalinismo e del culto della personalità; denunzia altresì della tesi della inevitabilità della guerra. Su altri punti le risposte sono state meno chiare o anche francamente scoraggianti. Non entro nei dettagli, che ho largamente sviluppato sul *Populaire*, su *Démocratie '64* e sulla *Revue socialiste*.

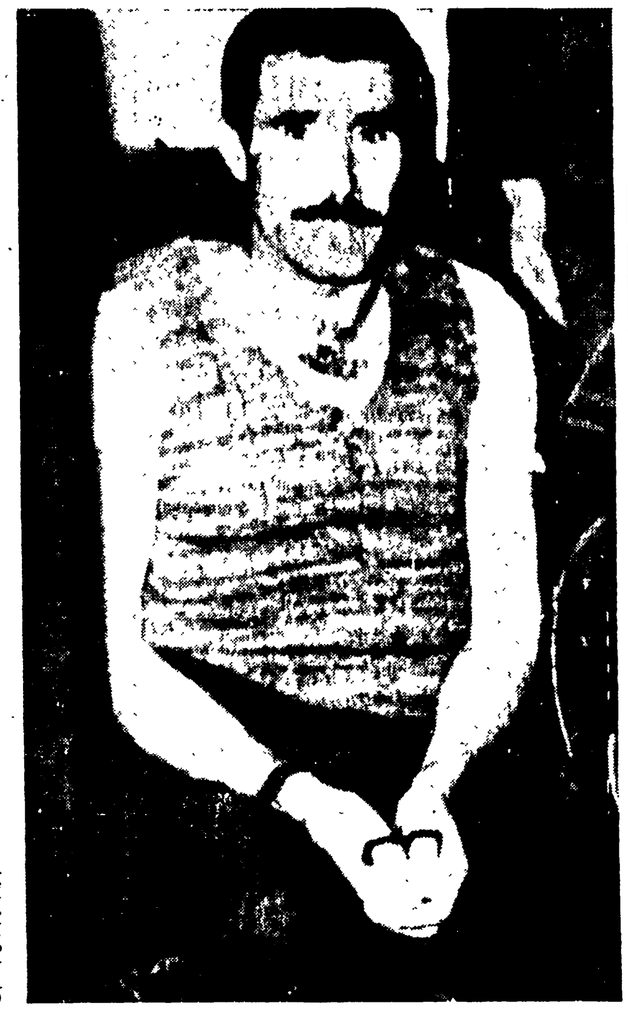
Non voglio considerare che l'essenziale: anche qui qualche cosa si muove.

Senza dubbio non è in un avvenire molto prossimo che i lavoratori francesi — o italiani — faranno la loro unità, ma si può guardare al domani con maggior fiducia di ieri.

L'ecumenismo come la coesistenza portano con sé un loro dinamismo interno: la tolleranza e la libertà sono in fondo alla nostra via.

Tre colpi di pistola a vuoto

Attentato fallito al premier turco



ANKARA — L'attentatore del primo ministro turco, il 32enne Masut Suna, subito dopo l'arresto, ammanettato (Telefoto AN-SA-«l'Unità»)

L'attentatore è un elettricista seguace del defunto dittatore Menderes

ANKARA, 21.

Ismet Inonu, presidente del consiglio e leader del Partito repubblicano popolare, è scampato stamane ad un attentato, mentre si accingeva a recarsi, in automobile, dalla presidenza del consiglio alla camera dei deputati. L'attentato è avvenuto alle 11,30 (ora locale). L'attentatore — poi identificato per l'elettricista trentaduenne Mesut Suna — ha sparato tre colpi di pistola, nessuno dei quali ha raggiunto il vecchio primo ministro. Mentre sparava, Suna ha gridato: «Spero di uccidertì! Sarebbe una fortuna per il nostro Paese!». I proiettili hanno forato la lamiera dell'automobile, ed uno è passato a pochi centimetri da Inonu.

Un ufficiale dell'esercito, presente alla drammatica scena, ha estratto a sua volta la pistola ed ha sparato un colpo contro il Suna, mancandolo. Subito dopo, gli agenti addetti alla protezione del primo ministro sono balzati addosso all'attentatore, disarmandolo e immobilizzandolo. Testimoni oculari hanno riferito che una piccola folla ha tentato di linciare l'attentatore, ma gli agenti sono riusciti a portarlo via in gran fretta.

Mentre Inonu si recava al Parlamento, dove riceveva le congratulazioni per lo scampato pericolo da parte dei deputati, dei senatori e dei ministri, l'attentatore veniva interrogato dalla polizia politica. Secondo le prime notizie non ufficiali raccolte dalla stampa, il Suna sarebbe un elettricista giunto due giorni fa nella capitale dalla cittadina di Kayseri (Cesarea), dove lavorerebbe in una centrale elettrica. Avrebbe dichiarato di non appartenere a nessun partito e di aver sempre desiderato di uccidere Inonu, come responsabile del colpo di Stato militare con il quale il 27 maggio 1960 l'esercito rovesciò la dittatura di Bayar e di Menderes (quest'ultimo fu poi condannato a morte e giustiziato, mentre Bayar fu condannato all'ergastolo).

In seguito sono state diffuse alcune voci, secondo le quali un autista, ed un giornalista sportivo di un quotidiano della sera, Lutzi Aktas, sarebbero stati fermati in relazione con la sparatoria.

L'attentato di stamane è avvenuto in un momento di crisi profonda e drammatica per la Turchia. L'incapacità dei successori di Menderes di soddisfare le esigenze di giustizia, di progresso, di libertà della parte più avanzata della classe operaia, dei contadini e degli intellettuali è apparsa evidente in questi ultimi quattro anni. Le libertà democratiche, di fatto, non sono state ripristinate. I comunisti sono sempre perseguitati. Nelle campagne, mentre un programma limitato di riforma agraria è sempre sulla carta, la miseria è più terribile che nel passato. Durante il raccolto del '63, un milione di braccianti sono rimasti senza lavoro (nelle altre stagioni sono circa tre milioni). E' diminuita la produzione della lana, dell'acciaio e dei minerali di ferro. I debiti con l'estero hanno raggiunto la cifra di un miliardo e 250 milioni di lire turche.

La delusione dei ceti più politicizzati ha provocato grandi manifestazioni, soprattutto ad Istanbul, ed un duplice tentativo insurrezionale dei cadetti e giovani ufficiali. Purtroppo, però, a causa del basso livello politico delle grandi masse rurali, il peggiorare delle cose ha favorito il rinvigorirsi della destra più reazionaria. Alle elezioni amministrative del 17 novembre, il cosiddetto «Partito della giustizia», che raccoglie i seguaci di Menderes ed ha una grande influenza soprattutto nelle campagne, ha riportato una schiacciante vittoria, conquistando il 60 per cento dei seggi.

Da questo momento, si è cominciato a parlare con insistenza di contatti semi-clandestini fra i capi del «Partito della giustizia» ed alti ufficiali dell'esercito per rovesciare Inonu e ripristinare un regime di reazione aperta. Solo la crisi di Cipro, che Inonu ha saputo sfruttare con una certa abilità per creare un clima di «riconciliazione nazionale nell'ora del pericolo» ha impedito finora che la crisi esplodesse in superficie in tutta la sua drammaticità.

Dallas

Vivaci scontri fra accusa e difesa al processo Ruby

Più volte ridicolizzato in aula l'istrionismo dell'avvocato difensore, Melvin Belli

DALLAS, 21.

Ieri pomeriggio, al processo a Jack Ruby, accusa e difesa sono finalmente riuscite a mettersi d'accordo su un primo candidato per la giuria che dovrà decidere sull'assassinio di Lee H. Oswald, incolpato dalla polizia per l'attentato a Kennedy Il candidato ritenuto idoneo è un uomo sposato di 35 anni, Max Causey, padre di due bambini, laureato e specializzato in pedagogia, impiegato in uno stabilimento elettronico militare. L'uomo ha prestato giuramento e si è messo a disposizione del tribunale.

Prima di lui 23 candidati erano stati respinti, principalmente perchè hanno dichiarato di nutrire preconcetti contro la pena di morte o perchè si sono già formati un'opinione sulla colpevolezza dell'imputato. Il Causey ha pure visto una trasmissione televisiva del crimine di Ruby, ma ha detto di non avere preconcetti sulla tesi della temporanea insanità di mente dell'imputato.

Ieri, il principale difensore di Ruby, avvocato Belli, ha chiesto ancora una volta di trasferire il processo in altra città Con tono istrionico Melvin Belli ha tessuto l'elogio di Dallas: «Non credo vi sia un'altra città i cui abitanti siano così integri e onesti come a Dallas Sono padri di famiglia, uomini di Dio, uomini di chiesa...». Ma ha concluso che a Dallas «sono successe troppe cose» e «non si possono più assolvere i doveri civici in modo veramente coscienzioso». Da notare che a Dallas vi sono ogni anno, più assassini che in tutta l'Inghilterra.

Prima di dirsi favorevole all'accettazione di Causey come giurato, Belli si è rivolto a Ruby che ha fatto un cenno di assenso Quindi ha dichiarato che il candido è il tipo che ci vuole: riflessivo e poco soggetto a crisi emotive.

Anche nell'udienza di ieri, non sono mancati gli scontri. La difesa si è lamentata per il poco spazio di cui dispone, intorno al suo tavolo: «Protesto — ha detto Belli: — qui siamo circondati da agenti di polizia. A Norimberga ho visto dei processi in cui non c'era un così imponente schieramento di polizia». Poi, però, Melvin Belli è stato costretto ad ammettere che non aveva presenziato ad alcun processo a Norimberga Il giudice Brown, che presiede il tribunale, non ha nemmeno dato ascolto alla protesta dell'avvocato.

Un altro incidente è scoppiato quando un avvocato della difesa Joe Tonahill, ha chiesto a un candidato che cosa pensasse del tema della cospirazione comunista, nell'attentato di Dallas. L'assistente del Pubblico Ministero, Jim Bowie ha osservato: «E' come chiedere al capo del FBI, Edgar Hoover, quanti siano i comunisti americani che non conosce». Belli e Tonahill sono insorti gridando che questo significava già supporre che Ruby abbia fatto parte di un complotto comunista.

Ruby segue il dibattimento per la scelta della giuria in atteggiamento di grande tensione nervosa. L'avv. Belli sostiene che in queste quattro giornate di processo l'imputato è stato spesso colto da «crisi depressive». Se sarà assolto — ha detto l'avvocato, che non perde occasione per propagandare grossolanamente la sua tesi — Ruby dovrà farsi curare da uno psichiatra

Il procuratore Wade ha detto che nel giro di due o tre settimane una giuria potrà essere costituita A Dallas però non si è dello stesso parere ed era inevitabile che venisse coniata questa battuta: «Dicono che sia il processo del secolo, ma è più facile che diventi il processo del secolo venturo».

DALLAS — Il primo dei dodici giurati che dovranno decidere sulla sorte di Jack Ruby. (Telefoto AP-«l'Unità»)

Firenze

La Pira riceve una delegazione di antifascisti del Portogallo

FIRENZE, 21.

Ieri mattina, a Palazzo Vecchio, il sindaco on. La Pira ha ricevuto una delegazione del Fronte patriottico di liberazione nazionale portoghese costituita, fra gli altri, dai signori Pedro Soares e Ruy Cabecadas, alla quale ha rivolto parole di solidarietà per il lavoro fino ad ora svolto e lo augurio di più grandi successi.

La delegazione del Fronte patriottico di liberazione nazionale portoghese, è stata anche ricevuta dal vice sindaco di Firenze e direttore della rivista «Il Ponte». L'altro ieri sera, alla Casa dello studente di Pisa, gli antifascisti portoghesi avevano parlato davanti ad un vasto pubblico di universitari pisani, che li aveva calorosamente applauditi.